

La riforma della Costituzione deve entrare nei programmi elettorali

di Tommaso Edoardo Frosini

Sgombriamo subito il Campo da un possibile equivoco: il referendum costituzionale si farà. Perché lo ha chiesto un quinto dei membri del Parlamento e oltre cinque consigli regionali. Quindi, anche se i tavoli per la raccolta delle firme degli elettori sono vuoti, e non si arriverà a cinquecentomila, questo non determina in alcun modo il destino del referendum. E' bene ricordare, infatti, che la richiesta referendaria sulle modifiche costituzionali, a differenza di quella per l'abrogazione di una legge, deve essere avanzata soprattutto dai parlamentari dell'opposizione, ovvero da coloro che hanno votato contro in Parlamento. C'è una logica in questo. La Costituzione prevede e auspica che le riforme si facciano col voto della maggioranza dei due terzi dei parlamentari; ma consente che se dovesse fallire questo obiettivo, allora la maggioranza assoluta è in grado da sola di modificare la Costituzione. A un prezzo: di sottoporre la sua riforma al voto referendario. A questo punto, però, la responsabilità di chiedere il referendum ricade tutta sui parlamentari che si sono opposti alla riforma, i quali devono in tal modo dimostrare le ragioni del loro voto contrario chiamando gli elettori a pronunciarsi. Voglio con ciò dire, che proprio perché la riforma della Costituzione è esclusiva competenza del Parlamento, spetta ai parlamentari che si sono opposti attivare l'unico strumento in grado di bloccare il processo di riforma, e cioè il referendum. Ne consegue, pertanto, che è compito degli stessi parlamentari farsi parte attiva per diffondere e propagandare le ragioni del referendum. A questo punto, si aprirà una dialettica tra le forze politiche, ognuna delle quali spiegherà al corpo elettorale perché votare sì oppure no alla riforma della Costituzione. Spetterà poi a un'autorità "differente" e "superiore", qual è il corpo elettorale rispetto al Parlamento, decidere sulle scelte istituzionali che investono la Costituzione. Il popolo interviene pertanto nel procedimento di revisione come istanza di freno, di conservazione e di garanzia. Con il voto favorevole alla riforma il popolo si afferma quale ratificatore della legge di revisione costituzionale, ultimo e decisivo (sia pure eventuale) passaggio del procedimento di produzione normativa di livello costituzionale.

Combinazione vuole che il referendum costituzionale si terrà a ridosso delle elezioni politiche. Quindi, quale migliore occasione per manifestare il voto favorevole o contrario al referendum? Quale migliore opportunità per fare conoscere ai propri elettori cosa si vuole fare della Costituzione? E cioè cambiarla, ovvero mantenerla così come è.

Il comitato promotore per il referendum, che fa capo all'ex presidente Scalfaro in qualità anche di ex costituente, ha voluto assumere come proprio slogan "salviamo la Costituzione": c'è da dire, che più che un sacrosanto patriottismo costituzionale rivela un atteggiamento ingiustificatamente conservatore che mette in discussione la necessità e l'opportunità di qualsiasi incisiva riforma. "Salviamo la Costituzione" lascia intendere un progetto di non fare nessuna riforma, né oggi né domani. E' questa la posizione di quei parlamentari che hanno votato contro la riforma voluta dal centro-destra, e che pertanto hanno chiesto il referendum? Oppure, non si vuole questa riforma ma se ne vuole un'altra? Credo, che la campagna elettorale in atto per il rinnovo per il Parlamento sia la sede migliore per spiegare ai propri elettori se si vuole salvare la Costituzione, e quindi non modificarla né ora né mai, ovvero se si vuole cambiare la

Costituzione, ma in un altro modo rispetto a quanto oggi proposto. Sarebbe importante, insomma, se la riforma della Costituzione entrasse nei programmi politici ed elettorali. Se si discutesse laicamente di quale Costituzione vogliamo per il nostro futuro. Se si riconoscesse che la parte seconda della Costituzione è da tempo bisognosa di modificazioni, proprio per meglio perseguire i valori e i principi contenuti nella prima parte, quella che esprime il nostro patriottismo costituzionale. Per entrare di più nello specifico: si vuole mantenere il bicameralismo paritario, nonostante il modificato assetto del rapporto Stato/Regioni? Si vuole mantenere l'attuale titolo quinto della Costituzione, nonostante le ripetute conflittualità che si sono manifestate davanti alla Corte costituzionale? Si vuole mantenere una forma di governo fin troppo condizionata dal sistema elettorale, nonostante la nuova legge elettorale rischia di riproporre scenari di incertezze della governabilità? E a proposito di legge elettorale, è stato detto che si provvederà a modificarla tornando al sistema maggioritario. Bene, ma è la posizione comune dell'intero schieramento? E' un punto del programma elettorale? Queste e altre domande occorre dare risposta. E occorre farlo adesso, in campagna elettorale. Il silenzio sulla Costituzione è il peggior rumore contro il Paese.